

Mauritania

la storia di Giulia

Wladimiro Esposito

MAURITANIA

la storia di Giulia

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Wladimiro Esposito
Tutti i diritti riservati

Per mia moglie Anna

Prima Parte

Michele Borghi fissò la linea che divide il mare dal cielo e quasi riuscì a distinguere il colore delle murate della nave che lentamente si spostava verso nord; era una vecchia imbarcazione che probabilmente non trasportava nulla al di fuori della speranza da parte dell'equipaggio di realizzare qualche buon affare in qualche posto remoto della terra. Il cielo era sgombro di nuvole e il sole che stava al tramonto, regalava all'acqua rilessi argentati.

Michele guardò il cielo e vide un gruppo di uccelli che volava verso sud, era novembre e incominciava a fare fresco. Tra poco sarebbe arrivato l'inverno e quelli erano in viaggio verso paesi più caldi. Poi si alzò dallo scoglio su cui era seduto e si diresse verso la strada, dove aveva lasciato l'auto: una vecchia Clio di color nero. Prima di salire a bordo, Michele si appoggiò al cofano e ritornò a guardare il mare. La linea dell'orizzonte era ancora più marcata a causa del sole che lentamente si stava inabissando. La nave procedeva verso il suo destino e gli uccelli erano diventati dei segni indistinti tracciati senza impegno sulla lavagna del cielo. Michele si riempì i polmoni dell'aria fresca del mare ed entrò in auto, mise in moto e si mosse lentamente. Aveva i finestrini abbassati e l'aria che entrava nell'abitacolo lo fece rabbrivire. L'inverno era alle porte e per un attimo desiderò di essere insieme agli uccelli che stavano volando verso il caldo. Chiuse il finestrino dalla parte del conducente e lasciò aperto l'altro, poi abbandonò la stradina sterrata che aveva

percorso fino a quel momento e si mise su una strada asfaltata che si allontanava dal mare lasciandolo alle spalle. Adesso riusciva a vederlo solo se guardava attraverso lo specchietto retrovisore all'interno dell'auto. Si era fatto buio e accelerò. Doveva arrivare in paese. Sua madre lo aspettava. Mancava da casa da tre giorni. Era arrivato fino a Bari e gli affari gli erano andati bene. In tasca aveva un buon gruzzoletto e sarebbe bastato per qualche giorno, poi, questa volta sarebbe andato verso il nord. Gli avevano detto che in Emilia, avrebbe fatto buoni affari, se avesse voluto.

L'auto si arrampicò su una collina, attraverso quella strada asfaltata che ora la divideva in due. Con il buio si notavano a stenti le macchie scure, più scure di quel tramonto senza nuvole, degli uliveti secolari. Michele li conosceva quasi tutti ad uno ad uno perché da bambino lo avevano accompagnato nei suoi giochi preferiti che erano sempre quelli che lui scimmiettava dopo aver letto qualche fumetto di Tex Willer. Dopo circa due chilometri, la strada incominciò a scendere per poi disegnare una curva a gomito. Michele vide, di fronte a lui, le luci della baia di Gallipoli, poi, sulla sua destra, quelle più sporadiche del suo paese. Accelerò e l'auto, in discesa, prese velocità. La strada curvò ancor sulla sinistra e dopo disegnò un rettilineo. Staccò il piede dall'acceleratore, mise in folle e spese il motore facendosi trasportare dalla forza di inerzia della Clio. Glielo avevano insegnato i suoi parenti, per risparmiare benzina, dicevano. Un quarto d'ora dopo era in paese. Percorse lentamente le stradine, a quell'ora erano quasi del tutto deserte. Arrivò ad un incrocio, regolato da un semaforo intermittente, girò a destra, percorse un vialetto alberato che costeggiava una chiesa, poi si immerse in una specie di budello

stretto e nero illuminato solo dai fari della sua auto. A duecento metri, c'era casa sua. In quel momento era illuminata dalle luci intermittenti di un'auto dei carabinieri. Frenò di colpo. Accostò e, mentre il suo cuore incominciava a battere all'impazzata, cercò di capire cosa fosse successo. C'era gente all'entrata, tanta gente. Da quella distanza riconobbe qualche volto, poi vide due carabinieri uscire da casa sua e montare in auto. Attese ancora qualche minuto, poi si avvicinò. Si fermò dove prima aveva posteggiato l'auto dei carabinieri, spense il motore e scese. Qualcuno lo riconobbe e gli si avvicinò. Michele fissò l'interlocutore riconobbe il volto di suo zio Alfio.

“Cosa è successo?” chiese.

“Sembra che tua sorella Giulia sia stata rapita.”

Michele si fece largo a forza e cercò di entrare in casa. Un carabiniere armato di tutto punto gli impedì di varcare la soglia.

“Sono il figlio della signora...” disse.

Il carabiniere guardò dietro di lui, come a cercare qualcuno a cui chiedere cosa fare. Si sentì una voce e il militare si fece da parte.

Michele fu in una specie di salotto. Sua madre era seduta su una poltroncina vicino ad una finestra e guardava fuori. Affianco le stava una donna che sembrava avesse la sua stessa età. In piedi, vicino alle due donne, c'era un uomo che Michele non conosceva, ma che dall'aspetto, sembrava fosse un militare in borghese. Intorno a loro voci, tante voci. Si avvicinò a sua madre che si voltò e lo fissò negli occhi.

“Hanno rapito tua sorella...” Aveva una strana voce. Sembrava che il dolore per quell'avvenimento l'avesse talmente debilitata che dalla sua bocca era uscito quasi un gemito.

“Hanno rapito tua sorella” ripeté come se non l’avesse sentita nessuno.

Michele volse lo sguardo verso l’uomo che era vicino.

“Cosa è successo?” chiese con la certezza che quell’uomo gli potesse dare una risposta chiarificatrice.

L’uomo guardò il nuovo arrivato dalla testa ai piedi, poi fece un cenno con la testa indicando una porta.

“Vieni con me, in quella stanza potremo stare tranquilli.”

Entrarono e furono nella stanza da letto di Michele. Non c’erano finestre. Michele allungò la mano sinistra sul muro e accese la luce. La stanza era piccola e squallida.

“Allora? Cosa è successo a mia sorella?”

L’uomo si guardò in giro. C’era una sedia in un angolo e vi si sedette.

“Tua sorella insieme ad altre due volontarie erano giunte da due giorni a Nouakchott capitale della Mauritania. Da Nouakchott dovevano arrivare fino a Sharshāl dove erano attese dal Dottor Anselmo Dussin, capo della associazione umanitaria “Il mondo degli altri.” L’uomo si alzò e fece due passi fermandosi di fronte a Michele.

“Dalle informazioni che abbiamo sembra che da Nouakchott siano partite, ma che non siano mai arrivate a Sharshāl.”

“Questo vuol dire che sono state rapite?”

“Sì, sono state rapite. Sappiamo con certezza che il rapimento è opera di Al Qaida. Siamo venuti appena ne abbiamo avuto la certezza.” L’uomo si schiarì la voce con un colpo di tosse. Poi continuò:

“Ci siamo messi subito in contatto con l’ambasciata